

## Convergenze e sinergie tra traduzione e studi comparati: una rassegna critica

Eleonora Federici e Vita Fortunati

Prima di entrare nel vivo del complesso dibattito sulla rivisitazione del concetto di “world literature” è opportuno, a nostro avviso, fare una premessa sulla situazione degli studi comparati e dei Translation Studies. Essi stanno attraversando una fase di ripensamento delle rispettive metodologie e dei loro confini disciplinari: è un momento di grande cambiamento alla luce di una prospettiva che si sforza di avere una visione “globale” dello stato dell’arte in questi due campi di ricerca. Questa consapevolezza nasce dalla convinzione che la canonica divisione tra gli studi letterari e culturali e quelli sulla traduzione non ha più ragione di esistere dal momento che la “traduzione” è diventata la categoria ermeneutica centrale per comprendere la complessità del mondo nella sua globalità. La traduzione viene intesa quindi nella sua accezione più ampia, non solo linguistica, ma anche culturale e intermediale. Non è un caso che da tempo alcuni scrittori post-coloniali, a partire dalla famosa frase di Salman Rushdie, “we are translated men”,<sup>1</sup> abbiano usato questo termine come metafora appropriata per sottolineare la loro identità multilinguistica e multiculturale.

A partire dagli anni 90 gli studi post-coloniali hanno sottolineato come l’approccio metodologico occidentale alla traduzione non fosse più sufficiente per tradurre le numerose stratificazioni inerenti al testo post-coloniale. Gli studiosi hanno criticato la nozione romantica di letteratura mondiale, perché non metteva sufficientemente in luce l’importanza delle condizioni economiche e materiali che stanno alla base del mercato editoriale e delle pratiche di traduzione che hanno influenzato la circolazione dei testi. Sempre nell’ambito della critica post-coloniale la traduzione è diventata anche uno strumento per studiare il sistema di rappresentazione delle etnie, evidenziando quanto il colonialismo abbia pesato sulla percezione delle identità dei popoli non europei. Da una parte quindi la traduzione è stata studiata come una pratica del colonialismo, dall’altra come un’esperienza centrale nell’auto-rappresentazione dei popoli non europei. Nel 2006 Doris Bachmann ha pubblicato il volume *Cultural Turns* dove conia il termine “Translational Turn” per indicare come la traduzione diventi uno strumento decisivo per lo studio delle letterature e culture europee e extra europee. Essa si pone come pratica culturale che deve portare a una profonda trasformazione dei modelli teorici occidentali. Come afferma Bachmann “the West increasingly being subjected to and subjecting itself to translation processes from other directions and with a view to other (Asian and African) localizations and translation traditions [...] ones that show how ‘translation processes genuinely play a fundamental role in the ways non-European cultures see themselves’”.<sup>2</sup>

La convergenza tra studi comparati e studi sulla traduzione ha provocato una re-visione del concetto di “World Literature”, del canone letterario nazionale e del sistema dei generi alla luce di una prospettiva planetaria. Gli studiosi più sensibili e attenti a questa profonda trasformazione mettono in evidenza che occorre sempre avere una doppia prospettiva che tenga in conto non solo le teorie europee, ma anche quelle extra-europee. Infatti se è vero che il termine “World Literature” nasce in un particolare momento storico in cui l’Europa illuminista, dominata dal concetto di cosmopolitismo, sentiva l’esigenza di aprirsi agli altri sistemi letterari, è anche vero che la centralità della cultura europea restava una prerogativa indiscussa. Così per Damrosch<sup>3</sup> Goethe, pur sottolineando nel concetto di “World Literature” la dinamicità degli scambi, delle transazioni letterarie e l’importanza della letteratura per comprendere e apprezzare la diversità delle tradizioni nazionali, non tiene in debito conto l’espansione dell’egemonia imperiale dell’Europa in quel

<sup>1</sup> S. Rushdie, *Imaginary Homelands*, Penguin, London, 1991, p. 17.

<sup>2</sup> D. Bachmann Medick, “Introduction: the Translational Turn”, *Translation Studies*, 2:1, 2009, p. 9.

<sup>3</sup> D. Damrosch, *What is World Literature?*, Princeton, Princeton UP, 2003, p. 3; p. 9.

preciso momento storico. Ed è questo aspetto che oggi viene evidenziato dai comparatisti extraeuropei che hanno sottolineato come nella storia del comparatismo occidentale non sia mai esistita una parità tra i due termini comparati, forse per una inadeguata conoscenza delle letterature e culture extraeuropee. Così Pheng Chea afferma che Goethe, nonostante mirasse nel concetto di “World Literature” a sottolineare gli alti valori universali della tradizione umanistica, rimaneva pur sempre ancorato al mondo classico e agli ideali ellenici. Per questo la sua visione pur aspirando ad essere universale rimaneva eurocentrica e soprattutto “germano- centrica”.<sup>4</sup>

Nei numerosi testi critici su questo argomento si avverte la necessità di ridefinire, rinominare gli oggetti del proprio studio con però la consapevolezza che non è possibile trovare definizioni perentorie perché la realtà che si sta studiando è fluida e in continuo movimento. Da questo punto di vista l’affermazione di Franco Moretti nel suo saggio seminale del 2006 è ancora molto pertinente: “World Literature is not an object, it’s a *problem*, and a problem that asks for a new critical method”.<sup>5</sup> La posizione di Moretti è in linea con quanto anche afferma W.J.T. Mitchell sulla impossibilità di dare una visione definitiva dei differenti modi di rendere il mondo come un oggetto di conoscenza, perché infinite e discrepanti sono le sue rappresentazioni: “[...] like all provocative world pictures, it produces a vortex of displacements and re-orientations, drawing the beholder into a vertiginous re-assessment of just this world is, or is becoming”.<sup>6</sup>

Le parole chiave più frequenti dei nuovi Translation Studies e dei Comparative Studies si possono individuare in: “World Literature, Global Literature;” “Globalism” and “Wordling”, “Transnational Literature”; “Translational”; “Translation and Identity” e “Translation Zone”. Questi termini implicano un ripensamento non solo degli ambiti di studio, ma anche la necessità di oltrepassare i confini disciplinari canonici favorendo interessanti convergenze, studi transdisciplinari e nuove metodologie critiche.

Infatti se la traduzione ha da sempre portato ad una rielaborazione di testi da una cultura all’altra oltrepassando i confini nazionali, oggi la circolazione e ricezione dei testi deve essere legata ad una nuova metodologia critica che metta in discussione gli stessi concetti di circolazione, migrazione e riproduzione dei testi. Sia i comparatisti che gli studiosi di traduzione sottolineano il ruolo centrale della lettura/interpretazione nella ricezione dei testi sia per quanto riguarda la formazione dei vari canoni letterari nazionali sia per quanto riguarda le strategie traduttive. Damrosch afferma: “my claim is that World Literature is not an infinite ungraspable canon of works but rather a mode of circulation and of reading, a mode that is applicable to individual works as to bodies of material, available for reading established classics and new discoveries alike”.<sup>7</sup> Anche Valerie Henitiuk, riutilizzando il concetto di “refraction” di Damrosch, mette in evidenza la complessità della circolazione dei testi tradotti e il rapporto tra le traduzioni della cultura occidentale nei contesti orientali. Nel saggio “The Single, Shared Text? Translation and World Literature”<sup>8</sup> la studiosa prende in considerazione la traduzione come strumento per una ‘internazionalizzazione’ del testo letterario all’interno del processo di globalizzazione. Attraverso un “re-packaging” il testo viene tradotto per altri mercati, viene ‘riscritto’, e, facendo riferimento agli studi di Azade Seyhan,<sup>9</sup> la Henitiuk sottolinea come il testo non possa essere ‘allontanato’ dalla cultura di partenza e ‘assorbito’ completamente in quella d’arrivo. La Henitiuk mette in luce l’aspetto positivo dell’incontro tra culture implicito in questa internazionalizzazione dei testi letterari, perché nuovi lettori possano produrre diverse interpretazioni e arricchire così il testo tradotto. Inoltre la traduzione porta anche al nuovo lettore un arricchimento, testi di culture altre lo spingono a nuove pratiche di lettura, anzi ne fanno un agente nella creazione/ricreazione del testo.

<sup>4</sup> P. Cheah, “What is a World? On World Literature as World-Making Activity”, *Daedalus* 137:9 (summer 2008), pp. 26-38.

<sup>5</sup> F. Moretti, “Conjectures on World Literature” *New Left Review*, Jan/Feb 2000, p. 55.

<sup>6</sup> Mitchell.W.J.T. “World Pictures: Globalization and Visual Culture” , *Neohelicon* XXXIV, 2007, p.19.

<sup>7</sup> D. Damrosch, Introduction to *What is World Literature?* Princeton, Princeton University Press, 2003, p.5.

<sup>8</sup> V. Henitiuk, “The Single, Shared Text? Translation and World Literature”, *World Literature Today*, Jan-Feb 2012, pp. 30-34.

<sup>9</sup> A. Seyhan, *Writing Outside the Nation*, Princeton, Princeton University Press, 2000.

L'internazionalizzazione del testo quindi è importante per una 'traduzione' delle pratiche di ricezione e interpretazione, ed il lettore diventa un "transcultural reader" capace di leggere 'globalmente', un "translated reader".

Come affermano Alvstad, Helgesson e Watson, gli studi della traduzione sono oggi legati a geografie alternative.<sup>10</sup> Susan Bassnett riprende il discorso sulla dimensione geografica della traduzione e quindi del processo di migrazione dei testi da una cultura ad altre sottolineando come lo studio delle letterature sia legato ai processi di traduzione e riproduzione di saperi non più limitato ai confini nazionali, ma aperti alla ibridazione culturale e alle diverse culture all'interno di uno stesso spazio geografico.<sup>11</sup>

Non si tratta più di considerare la traduzione solo come strumento per attraversare i confini nazionali, ma come un modo per analizzare la molteplicità di scritture, lingue e culture presenti in una stessa nazione. La geografia culturale europea e le epistemologie letterarie vanno ripensate alla luce di questi nuovi approcci degli studi di traduzione e del comparatismo. Sempre coniugando queste aree di ricerca nel noto volume *The Translation Zone a new Comparative Literature* (2006) Emily Apter propone un modello di comparatismo transnazionale che risponda alle dinamiche della nuova geopolitica.<sup>12</sup> Nel suo studio Apter lega le pratiche e i processi traduttivi al mercato globale sottolineando come le logiche del capitalismo, del marketing e il ruolo di internet, abbiano portato ad una pericolosa idea di monocultura che elide le tradizioni vernacolari con l'intento di proporre una traduzione non attenta ai diversi contesti locali.

Allo stesso modo Rey Chow contesta il concetto di letteratura nazionale e soprattutto il modello tradizionale su cui si sono fondati gli studi comparati, perché nella comparazione i due termini non erano mai paritetici. Nel metodo comparativo tradizionale si stabiliva una gerarchia in cui la comparazione si fondava essenzialmente sul primo termine. Questo paradigma viene criticato anche dallo studioso Noaki Sakai che propone "the schema of co-figuration". Il termine "co-figuration" mette in primo piano non solo il concetto di spazio, ma anche quello di transculturalità permettendo di decostruire quella che definisce come "l'enunciazione monolingua" della traduzione: "Rejected in monolingual address is the social character of translation, of an act performed at the locale of social transformation where new power relations are produced. Thus the study of translation will provide us with insights into how cartography and the schematism of co-figuration contribute to our critical analysis of social relations, premised not only on nationality and ethnicity but also on the differentialist identification of race, or the colonial difference and discriminatory constitution of the West".<sup>13</sup>

In questo nuovo schema diventano infatti centrali i processi di traduzione e di formazione culturale che hanno attraversato le varie realtà culturali e si sono stratificati: "Instead, comparison now resembles the archaeological tracking of historical remnants that Foucault identifies as the modern order of things".<sup>14</sup>

Nel suo interessante articolo "How do we Count a Language? Translation and Discontinuity"<sup>15</sup> (2009) Noaki Sakai parla di un "Bordering Turn" che segue il "Cultural Turn" nei Translation Studies: "translation is not only border crossing but also and preliminary an act of drawing a

<sup>10</sup> C. Alvstad, S. Helgesson, D. Watson, eds, *Literature, Geography, Translation: Studies in World Writing*, Newcastle, Cambridge Scholars, 2011.

<sup>11</sup> S. Bassnett, "From Cultural Turn to Transnational Turn: a Transnational Journey", in C. Alvstad, S. Helgesson, D. Watson, *Literature, Geography, Translation: Studies in World Writing*, Newcastle, Cambridge Scholars, 2011, pp. 67-80.

<sup>12</sup> E. Apter, *The Translation Zone: A New Comparative Literature*, Princeton, Princeton University Press, 2005.

<sup>13</sup> N. Sakai, "Transnationality and Bordering", *Trans-Science*, December 2012, [http://anthropology.uchicago.edu/docs/Sakai\\_2.pdf](http://anthropology.uchicago.edu/docs/Sakai_2.pdf) (20.03.2013)

<sup>14</sup> Rey Chow, "The Old/ New Question of Comparison in Literary Studies: A Post-European Perspective", *ELH* 71 (2004), p.301.

<sup>15</sup> N. Sakai, "How do we Count a Language? Translation and Discontinuity", in *Translation Studies* 2:1, 2009, pp. 71-88.

border, a bordering”.<sup>16</sup> Proprio per questo si viene a delineare nella rappresentazione della traduzione una nuova cartografia con passaggi continui e riconfigurazioni degli spazi che mettono in discussione non solo le differenze binarie tra centro e periferia, ma anche operano un’analisi critica dei rapporti sociali e forse permettono una trasformazione nel percepire universali i modelli e le teorie europee. La prospettiva europea di una comparazione binaria tra il “West and the Rest” viene messa in discussione a favore di un dialogo a più voci attraverso un rapporto più equo e paritario tra culture.<sup>17</sup> Nella nuova geografia proposta da questi studiosi viene sottoposta ad una critica serrata l’idea stessa di nazione vista come un costrutto ideologico e discorsivo e in questo senso anche la traduzione è stata ed è ancora parte integrante di questa costruzione. Per questo il traduttore deve essere un “soggetto in transito” capace di muoversi tra diversi luoghi e non appartenere a nessuno di questi. In un altro saggio “Dislocation in Translation”<sup>18</sup> lo studioso riprende la decostruzione del concetto di nazione sottolineando come la traduzione faccia parte del processo di “politica globale” che sottende un’idea di nazione come “geobody”, una entità fissa, omogenea, chiusa che si pone in un rapporto di differenza con le altre nazioni. Sakai quindi si sforza di svelare il meccanismo ideologico che ha visto nella traduzione una possibilità e un modo di oltrepassare i confini e unire territori linguistici e culturali diversi, perché è necessario decostruire non solo il concetto di nazione ma anche capire i meccanismi che hanno consacrato la superiorità dell’Occidente rispetto all’Oriente. Altra voce importante negli studi di traduzione è quella dello studioso cinese Wang Ning che nella sua analisi ha unito la discussione sulla fine dell’eurocentrismo con il processo di globalizzazione e traduzione di testi cinesi in un contesto globale e globalizzato, tema – questo delle traduzioni di testi non europei – che apre un lungo e complesso dibattito che in questa sede non si intende approfondire.<sup>19</sup>

A partire dal nuovo millennio un’apertura verso paradigmi non europei è stata portata avanti anche da studiosi occidentali come Sherry Simon e Paul St. Pierre nel volume *Changing the Terms* (2000), Marilyn Gaddis Rose in *Beyond the Western Tradition* (2000)<sup>20</sup> e più recentemente da Bella Brodski in *Can these Bones Live? Translation, Survival and Cultural Memory* (2007) che ha rielaborato la nozione di traduzione come categoria legata alla memoria culturale.<sup>21</sup> Un’altra voce europea, centrale negli studi di traduzione, Theo Hermans, ha analizzato la traduzione come categoria interpretativa per il contesto multilingue e multietnico europeo offrendo una riflessione critica sulle teorie ed i metodi ‘universalizzanti’ e rendendo visibili altri approcci non europei.<sup>22</sup> Un’altra studiosa, che da sempre lega il ruolo del traduttore al discorso politico e etico, Maria Tymoczko, ha affermato: “in the case of translation theory the current presuppositions are markedly Eurocentric. Indeed, they grow out of a rather small subset of European cultural contexts based on Greco-Roman textual traditions, Christian values, nationalistic views about the relationship between language and cultural identity, and an upper class emphasis on technical expertise and literacy”.<sup>23</sup> A questa linea di pensiero, critica verso una chiusura teorica e metodologica occidentale, è stato recentemente dedicato un numero speciale di *Translation and Interpreting Studies*. La questione di

<sup>16</sup> N.Sakai, *op cit.*, p. 84.

<sup>17</sup> N. Sakai e Y. Hanawa, *Spectres of the West and Politics of Translation*, Hong Kong, Hong Kong University Press, 2001.

<sup>18</sup> N. Sakai, “Dislocation in Translation” in *TTR* vol. 22, n.1, 2009, pp. 167-187.

<sup>19</sup> W. Ning, “World Literature and the Dynamic Function of Translation”, *Modern Language Quarterly* 71:1, 2010, pp. 1-14.

<sup>20</sup> S. Simon and P. St. Pierre, eds, *Changing the Terms. Translating in the Postcolonial Era*, Ottawa, University of Ottawa Press, 2000; M. Gaddis Rose, ed., *Beyond the Western Tradition: Essays on Translation Outside Standard European Languages. Translation Perspectives XI*. Binghamton: Center for Research in Translation, State University of New York at Binghamton, 2000.

<sup>21</sup> B. Brodski, *Can These Bones Live? Translation, Survival, and Cultural Memory*, Palo Alto, Stanford University Press, 2007.

<sup>22</sup> Th. Hermans, ed., *Translating Others*, Manchester, St Jerome, 2 vols., 2006 e *The Conference of the Tongues* Manchester, St Jerome, 2007.

<sup>23</sup> M. Tymoczko, “Enlarging Western Translation Theory: Integrating non Western Thought about Translation”, <http://www.soas.ac.uk/literatures/satranslations/tymoczko.pdf> (10.03.2013)

un Eurocentrismo negli studi di traduzione e la necessità di aperture a contesti extra-europei porta infatti al ripensamento di definizioni e concetti che devono essere più flessibili e aperti a prospettive ‘globali’.<sup>24</sup> In questo numero Dirk Delabattista ha parlato di un “International turn” negli studi traduttivi che tenga conto delle prospettive non occidentali per ripensare un nuovo approccio alla traduzione: “the challenge for Translation Studies in this global age [...] ought to develop a framework of concepts and models that makes it possible to deal with the worldwide variety of cultural situations and their interrelatedness in a truly comparative way”.<sup>25</sup> Nel contesto italiano interessante è stata l’antologia proposta da Rosamaria Bosinelli e Elena Di Giovanni, *Oltre l’Occidente* in cui sono stati presentati al lettore italiano saggi di Eva Hung, Samia Mehrez, Harish Trivedi, Chang Nam Fung, Tejaswini Naranjana, Kwame Anthony Appiah, Paul Bandia e altri studiosi che hanno affrontato il tema della traduzione e dell’identità culturale e nazionale.<sup>26</sup>

Una linea di ricerca che sembra possa congiungere la nuova idea di comparazione e di traduzione è quella dei “Transnational literatures/cultures”, dove il termine ‘trans’ mette in evidenza non solo il passaggio tra più culture, letterature e lingue, ma anche il superamento delle barriere e dei confini nazionali. In questo settore di ricerca diventano centrali l’idea della traduzione come categoria ermeneutica capace di investigare i complessi problemi che caratterizzano la nostra contemporaneità quali i flussi migratori, l’ibridazione tra più culture e quindi un nuovo concetto di identità. Questo spiega anche i motivi per cui questo settore di ricerca studia non solo le migrazioni all’interno dell’Europa di scrittori da una nazione a un’altra ma anche quelle dal resto del mondo. In questo senso il termine “transnazionale” recupera la possibilità di scambi con paesi extra-europei mettendo in evidenza i movimenti di persone e quindi di scritture in una nuova configurazione di spazi geografici e culturali. Questa prospettiva transnazionale permette di ristudiare la scena culturale e letteraria globale da un punto di vista non solo strettamente economico o sociologico ma anche da quello umanistico. Così acquista un grande valore e potenzialità la letteratura degli scrittori migranti perché mette in luce come il tradizionale nesso tra lingua/letteratura e identità nazionale si sia indebolito. Infatti, molti scrittori/trici migranti scelgono di scrivere i loro romanzi non più nella “lingua madre”, ma nella lingua del paese che li ospita provocando un interessante processo di rinnovamento nella lingua, letteratura e cultura “ospitante”. “Le scritture migranti e postcoloniali sono dei luoghi di negoziazione identitaria, rimettono in gioco e in movimento le costruzioni identitarie degli autentiche” di comunità naturali, bensì nascono e dunque siano già da sempre spurie e contaminate.”<sup>27</sup>

In un editoriale del *New Literary History*<sup>28</sup> dedicato alla crisi del concetto di Europa e alle possibili nuove prospettive Rita Felski pone l’accento sul fatto che questa crisi dipenda dall’aver dato troppa importanza agli studi socio-economici non valutando sufficientemente l’apporto che possono dare gli studi umanistici. All’interno di questo settore di ricerca un ambito ancora poco esplorato è quello del ruolo della scrittura delle donne nelle letterature transnazionali europee dove alcuni temi quali quelli dell’esilio, della memoria, della nostalgia diventano centrali.<sup>29</sup>

E’ necessario quindi una messa in discussione dell’identità europea che non può prescindere dalle diaspore culturali e dalla narrativa dell’esilio. All’interno degli studi di traduzione Michael Cronin ha introdotto la nozione di una “transnational history of translation” dove: “it is no longer possible to limit histories of translation to literary phenomena within the territorial boundaries of the nation-state”.<sup>30</sup>

<sup>24</sup> P. Flynn and L. van Doorslaer, eds, “Eurocentrism in Translation Studies”, special issue of *Translation and Interpreting Studies*, 6:2, 2011.

<sup>25</sup> D. Delabattista, “Continentalism and the Intention of Traditions in Translation Studies”, *Translation and Interpreting Studies*, 6:2, 2011, p. 155.

<sup>26</sup> R. Bosinelli e E. Di Giovanni, a cura di, *Oltre l’Occidente. Traduzione e alterità culturale*, Milano, Bompiani, 2009.

<sup>27</sup> R. Ceserani, G. Benvenuti, *La letteratura nella età globale*, Bologna, il Mulino, 2012, p.107.

<sup>28</sup> R. Felski, *New Literary History*, vol. 43, n. 4, Autumn, 2012.

<sup>29</sup> A questo proposito si ricorda che in maggio del 2013 (24-26 Maggio) la Central European University organizzerà a Budapest un convegno dal titolo *Transnational Women’s Literature in Europe*

<sup>30</sup> M. Cronin, *Translation and Identity*, London, Routledge, 2006, p. 23.

Nel panorama della critica italiana su questi temi vorremmo segnalare due testi, il primo *La letteratura nell'età globale* di Remo Ceserani e Giuliana Benvenuti<sup>31</sup> e il secondo di Maurizio Ascari, *Literature of the Global Age*,<sup>32</sup> che rispetto ad altri studi critici hanno privilegiato nel loro titolo l'aggettivo "global" a quello di "world". Gli autori sono molto consapevoli che tale aggettivo può avere una varietà di accezioni: quella negativa di globalizzazione come volontà di omogeneizzare, ma anche ovviamente quella positiva come volontà di aprirsi ad una visione planetaria della letteratura che tenga però anche conto delle tradizioni letterarie vernacolari. A nostro avviso la scelta di tale termine mette in luce la consapevolezza che oggi gli studiosi della letteratura e della cultura non possono prescindere dal fatto che la globalizzazione, il mercato globale, la crisi finanziaria hanno decisamente o meglio radicalmente cambiato la nostra vita intellettuale e l'intero mondo delle pratiche culturali e artistiche.<sup>33</sup>

Il libro di Ceserani e Benvenuti offre al lettore/trice un'ampia sintesi non solo della costruzione delle letterature nazionali e dell'idea di *Weltliterature* (Ceserani, capitolo primo, capitolo quinto), ma anche delle principali teorizzazioni degli ultimi decenni nell'ambito della comparatistica e degli studi della traduzione (Benvenuti capitolo secondo, terzo e quarto). Uno dei pregi del libro è infatti di essere molto documentato e informato con una ricchissima bibliografia, un ottimo strumento per chi voglia approfondire alcuni aspetti dei problemi investigati dai due autori. Proprio per questo *La letteratura nell'età globale* ha le caratteristiche di un buon manuale su di un argomento che risponde ad un'esigenza profondamente sentita da studenti e docenti universitari che si trovano a condividere conoscenze con un pubblico multietnico. In questo senso il volume è in linea con pubblicazioni analoghe in ambito europeo e extraeuropeo dove esistono già master sulla "World Literature" e sulle "transnational literatures."<sup>34</sup> Nell'ampio panorama e sintesi delle varie teorie critiche nel volume di Ceserani e Benvenuti il lettore/trice può individuare alcuni assunti metodologici: il primo la consapevolezza che proprio perché il critico si sta muovendo "entro un quadro in costante e rapida evoluzione"<sup>35</sup> gli schematismi e le generalizzazioni sono pericolose. Un esempio dell'approccio metodologico di Benvenuti si può vedere nel capitolo secondo e terzo quando vuole dimostrare come sia stata decostruita l'opposizione binaria presente in molta critica postcoloniale tra centro e periferia. Benvenuti parte dando ampio spazio al testo della Casanova, *La République mondiale des lettres* (1999)<sup>36</sup> la quale si è sforzata di studiare il funzionamento dello spazio letterario internazionale chiedendosi quali siano i meccanismi che consentano ad uno scrittore di essere "consacrato" come autore di rilievo nel mercato mondiale delle lettere. In seguito mette in luce come Christopher Prendergast<sup>37</sup>, pur riconoscendo il coraggio della Casanova nel dichiarare che il sistema culturale mondiale non è più eurocentrico, non presenta la distinzione tra metropoli e capitale proposta dalla studiosa Anne Querrien<sup>38</sup> e come certe città, tra cui la stessa Parigi, possano essere al contempo metropoli e capitali. Questi due testi vanno letti secondo Benvenuti opportunamente alla luce del volume della sociologa olandese Saskia Sassen (1994)<sup>39</sup> sulle città globali che mostra le interazioni transconfinarie tra città che offrano localizzazione agli scambi globali. In questo senso Benvenuti afferma: "Crediamo che anche in questo caso siano oggi in mutamento i luoghi e i modi della "consacrazione" letteraria, influenzati sia dall'emergere di città globali, sia dalla circolazione di informazioni in Internet. Come detto, siamo dinanzi a fenomeni

<sup>31</sup> G. Benvenuti e R. Ceserani, *La letteratura nell'età globale*, Bologna, Il Mulino, 2012.

<sup>32</sup> M. Ascari, *Literature of the Global Age. A Critical Study of Transcultural Narratives*, North Carolina and London, McFarland and Company, 2011.

<sup>33</sup> R. Ceserani, G. Benvenuti, *op.cit.*

<sup>34</sup> Th. D'Haen, *The Routledge Concise History of World Literature*, London and New York, Routledge, 2012. The Routledge Companion to World Literature edited by T. D'Haen, D. Damrosch and Djelal Kadir, New York, Routledge, 2012.

<sup>35</sup> R. Ceserani, G. Benvenuti, *op.cit.*, p. 71.

<sup>36</sup> P. Casanova, *La République mondiale des Lettres*, Paris, Seuil, 1999.

<sup>37</sup> C. Prendergast, *Debating World Literature* (ed. by), London, New York, Verso, 2004.

<sup>38</sup> A. Querrien, in AAVV, *Zone 1/2*, Cambridge, MIT Press, 1986.

<sup>39</sup> S. Sassen, *Cities in World Economy*, Thousands Oaks, Pine Forge Press, 1994.

relativamente nuovi e poco studiati, tuttavia sembra plausibile che anche per quanto riguarda la circolazione dei prodotti culturali e artistici si dia una varietà di dinamiche multiscalarari operanti in condizioni che non possono essere organizzate semplicemente come una gerarchia. Per questo la distinzione tra “centri”, “periferie” e “semiperiferie” del sistema mondo che ha sostituito quella tra primo, secondo, terzo (e quarto) mondo pare ora da rivedere congiuntamente a un’analisi postcoloniale multi scalare.<sup>40</sup> Tale metodo conferma l’idea più volte sottolineata nel volume che oggi c’è bisogno di un “comparatismo riflessivo”<sup>41</sup> e di un approccio integrato per comprendere la complessità dei fenomeni letterari e traduttivi. La stessa metodologia appare evidente anche quando Benvenuti affronta la questione della nazione e la complessità dei fenomeni di *denazionalizzazione* in atto. Riprendendo l’affermazione di Jameson che la nazione pur indebolita persiste attraverso la globalizzazione e ne è una componente essenziale, Benvenuti esplora la possibilità di servirsi della teoria del “re-scaling” per cui la globalizzazione deve passare attraverso l’inquadramento istituzionale dei vari territori prodotti dalla formazione dello stato nazionale: “Le vecchie gerarchie non scompaiono, si intersecano però con l’affermarsi di nuove scalarità destinate a ridimensionare gli assunti precedenti”.<sup>42</sup>

Un altro aspetto importante è l’attenzione che Ceserani e Benvenuti hanno per la terminologia, perché i termini come ad esempio quello di “mondo” e di “letteratura” presuppongono sempre una concezione che si è venuta stratificando nel tempo e nello spazio. Infatti, come giustamente sottolinea Benvenuti: “non va dimenticato che ciò che in Occidente usualmente collochiamo sotto l’etichetta letteratura (scrittura creativa e immaginativa, poesia, romanzo, pièces teatrali) è frutto di una definizione relativamente recente, di un processo di progressiva delimitazione e specializzazione, avvenuto in seguito alla prevalenza quasi esclusiva della scrittura quale forma di trasmissione specificatamente letteraria, e al confinamento delle culture orali in una posizione di inferiorità”<sup>43</sup> Inoltre Ceserani e Benvenuti nell’espone le più recenti teorie letterarie fanno sempre riferimento agli autori che hanno aperto la strada a queste nuove concettualizzazioni in modo che il lettore/trice si renda conto non solo di come si sono evoluti i concetti, ma anche delle innovazioni e dei cambiamenti. E’ il caso per esempio del rapporto tra storia e letteratura che già Roland Barthes aveva affrontato nel 1963 e che oggi viene riaffrontato dalla Casanova che tenta di proporre come dice Benvenuti: “un metodo in grado di stabilire dei legami tra mondo e letteratura senza ridurre l’autonomia della seconda, rispettando il costituirsi della letteratura quale spazio dotato di proprie leggi, di una propria geografia, di una specifica “cronologia differenziale”.<sup>44</sup>

Molti all’interno di questo volume sono gli esempi di un comparatismo che si serve di un approccio integrato ne vorremmo citare due, il primo nel capitolo secondo *La svolta del secondo Novecento e il nuovo sistema – mondo nella sezione terza “Gli storici e il sistema mondo”*: Benvenuti per rivedere e ampliare il concetto di *Weltliteratur*, come già avevano fatto altri comparatisti tra cui Franco Moretti, analizza le teorizzazioni di alcuni storici che hanno tentato di tracciare storie non più legate alle singole nazioni, ma con un respiro più ampio ad interi continenti intrecciando società, cultura e condizioni materiali. Tra questi Immanuel Wallerstein<sup>45</sup> che con la sua concezione di “sistema-mondo” come organizzazione sociale che ha strutture, confini, membri centrali e membri periferici e regole di legittimazione ha dato l’avvio, come afferma giustamente Benvenuti, allo studio della letteratura –mondo non “come mera somma della produzione mondiale di letteratura, bensì un sistema mondiale entro il quale la letteratura viene prodotta e nel quale ha circolazione”.<sup>46</sup> Il secondo esempio è nel capitolo terzo *La letteratura e le sfide globali* nella

<sup>40</sup> R. Ceserani, G. Benvenuti, *op.cit.*, p.73.

<sup>40</sup> *Ibidem*, p.73.

<sup>41</sup> A. Boschetti, *Pour un Comparatisme réflexive*, in A. Boschetti (a cura di), *L’Espace culturel transnational*, Paris, Nouveau Monde, pp. 7-51.

<sup>42</sup> R. Ceserani, G. Benvenuti, *op.cit.*, p. 72.

<sup>43</sup> *Ibidem*, p.103.

<sup>44</sup> *Ibidem*, p.102.

<sup>45</sup> I.M. Wallerstein, *The Modern World System in the Longue Durée*, Boulder, Paradigm, 2004.

<sup>46</sup> *Ibidem*, p. 70.

sezione terza “Spazio e letteratura” dove per comprendere sia lo “*spatial turn*” così come l’ha definito William Soya, geografo e studioso degli spazi urbani, sia la sua nuova configurazione come spazio fluido, eterogeneo, plurivoco e pluriprospectico, appare essenziale l’apporto della *geocritica*, degli studi culturali, post-coloniali e della antropologia.<sup>47</sup> Dalla comparazione di questi studi se ne deduce un interessante concetto che “La letteratura non si ritrova più di fronte all’alternativa tra descrivere spazi “reali” o creare spazi immaginari, è invece una delle modalità che codetermina la spazialità, una componente attiva dello spazio”<sup>48</sup>

Una delle questioni che ritorna spesso in questo volume e che inevitabilmente non si può non porre agli studiosi della “World Literature” è il ruolo che giocano i premi letterari per la consacrazione di uno scrittore/ scrittrice di rilievo nel mercato mondiale delle lettere. In un recente saggio Levin<sup>49</sup> ha ripreso, studiando l’estetica del Booker Prize la posizione di James English sulla “equivocality” of prizes –that is, their contradictory status as cultural forms that acquire value according to the logic of the market, and as “consecrators” of high art that transcend commodification”<sup>50</sup> Le logiche che hanno presenziato le giurie dei premi internazionali presentano una inevitabile tensione tra il desiderio di premiare un romanzo che possa essere recepito da un pubblico il più possibile vasto e nello stesso tempo però la volontà di non cancellare i valori culturali legati ad un particolare contesto. Proprio questo dilemma, di non facile soluzione, rende complessa e forse impossibile la definizione di “cosmopolitan global novel”. L’articolo di Levin è interessante perché nel delineare la storia di questo premio mette in luce come esso nasca: “out of a conjuncture of pivotal historical moments in the development of contemporary novel, the shifting politics of colonialism and decolonization, and the ever-intensifying imbrication of global culture and capitalist Exchange”.<sup>51</sup> Sono proprio queste origini che spiegano le contraddizioni e i paradossi che hanno sotteso e sottendono i criteri di valutazione del Booker Prize. All’interno di tale premio esiste una tensione tra la retorica del “globalism” e quella del “wordling”, tra l’ideologia della possibilità di trovare un’estetica sul valore transnazionale di un romanzo - un’estetica per così dire universalizzante - e un’estetica che invece intende premiare i valori legati alle varie tradizioni nazionali e vernacolari. Per Levin l’utilità dei premi letterari al di là delle contraddizioni e delle tensioni che producono risiede soprattutto nei dibattiti che essi innescano: “In generating controversy and debate, the Booker gives rise to protests that at once unmask deeply entrenched systems of literary value and, at least potentially, gesture towards new configurations of literary practice”.<sup>52</sup> Da un punto di vista metodologico l’articolo di Levin è in sintonia con quanto affermano Ceserani e Benvenuti non solo sulla difficoltà di definire che cosa sia la “World Literature”, cioè l’oggetto della loro ricerca, ma anche come non sia corretto assumere posizioni definitive data la grande variabilità e fluidità degli scambi letterari.

Il libro di Maurizio Ascari *Literature of the Global Age: A Critical Study of Transcultural Narratives* rappresenta il punto d’arrivo di una serie di studi che da tempo lo studioso sta compiendo su questi temi.<sup>53</sup> L’aspetto più originale e convincente di questo studio rispetto ad altri volumi consiste nell’affermare che dopo l’undici settembre si è entrati in un’altra fase della narrativa in cui soprattutto per gli scrittori che scrivono nelle zone di conflitto appare predominante l’etica della responsabilità. “Literally, *responsibility* indicates the ability to respond, that it to say, to act or decide in response to an event or a situation”<sup>54</sup>. Secondo Ascari siamo in una nuova fase, è

<sup>47</sup> *Ibidem*, pp.108-112.

<sup>48</sup> *Ibidem*, p.109.

<sup>49</sup> S.M. Levin, “Is there a Booker Aesthetics? Iterations of the Global Novel”, di prossima pubblicazione in *Critique*.

<sup>50</sup> English J., *The Economy of Prestige Prizes, Awards, and the Circulation of Cultural Value*, Cambridge, MA, Harvard UP, 2005, p. 7.

<sup>51</sup> S.M., Levin, art.cit, p. 4.

<sup>52</sup> *Ibidem*, p.12.

<sup>53</sup> M. Ascari, *La sottile linea verde: romanzi contemporanei tra Oriente e Occidente*, Bologna, BUP, 2009; “Crossing the ‘Green Line’: World Literature and Intercultural Understanding”, in *Questioning the European Identity/ies*, eds V. Fortunati and F. Cattani, Bologna, Il Mulino, 2012, pp. 153-172.

<sup>54</sup> M. Ascari, *Literature of the Global Age*, p. 33.



finito il post-modernismo e oggi i conflitti, le guerre che ancora insanguinano il pianeta, la profonda crisi del sistema capitalistico, la crisi ecologica richiedono un grande impegno da parte dello scrittore e del traduttore. “After 9/11 a certain kind of postmodernism-with its jocular manner, its ostentatious irresponsibility, its deconstructive frenzy-suddenly appeared frivolous against the enormity and the terrible novelty of this tragedy”<sup>55</sup>. La forza della letteratura consiste proprio nel credere nel valore performativo della parola di incidere sul reale. In questo senso la posizione di Ascari è simile a quella della Spivak in *La fine di una disciplina*: per entrambi la letteratura per la sua forza immaginativa di pensare “altri mondi” e per la analisi critica del reale, acquista un ruolo fondamentale nella nostra contemporaneità.

Ascari è quindi interessato nel panorama della “planetary culture” ad analizzare le “narratives of responsibility”, i romanzi nei quali si trovano episodi centrali della nostra storia che hanno profondamente scosso le nostre coscienze; in cui le esperienze personali dello scrittore trovano una eco, un riscontro nella sensibilità del lettore/ lettrice. “Narratives of responsibility present us with an important model for reading in the age of globalization because they explore conflicts and traumas, infusing us with a renewed faith in language as an instrument of mutual understanding , atonement and reconciliation”.<sup>56</sup> Per questo scopo Ascari in maniera molto efficace esamina come “case studies” otto romanzieri (Julian Barnes, Magda Szabò, Abraham B. Yehoshua, Ian Mc Ewan, W. G. Sebald, Haruki Murakami, Jonathan Safran Foer, Azar Nafisi) che pur appartenendo a differenti contesti geografici e culturali, rivelano la convinzione che sia possibile stabilire ponti e che la parola possa diventare uno strumento efficace per una mediazione interculturale: “The novels we are going to examine invite individuals to rediscover their own sense of responsibility, even if this means opposing the current ideology and morals...As we can see , these novels tackle delicate and important subjects. They become meeting places, where experiences and projects can be elaborated intersubjectively. And they are all the more intense in so far as their author’s imagination answers collective needs, not solipsistic instances.”<sup>57</sup> Queste “narratives of responsibility” spesso presentano una dimensione autobiografica e dal punto di vista della tecnica narrativa la narrazione è raccontata in prima persona grammaticale e proprio per questo sono un interessante ibrido tra il romanzo e il *memoir*.<sup>58</sup>

Un altro importante concetto che viene sottolineato nella introduzione come una delle caratteristiche fondamentali della cultura planetaria è il fecondo interscambio tra culture, tra generi differenti e tra diversi sistemi di comunicazione. In questo senso ritorna nel volume di Ascari un concetto fondamentale della nostra contemporaneità: la traduzione come categoria ermeneutica per la comprensione dei sistemi culturali complessi. Una sezione della parte conclusiva è infatti intitolata “Narratives and Remediation” dove Ascari infatti giustamente afferma che una delle principali caratteristiche delle produzioni artistiche della seconda metà del Novecento e della prima decade del nuovo millennio è proprio questo continuo e proficuo scambio tra arti e generi, Per quanto riguarda il romanzo e il suo rapporto con il cinema Ascari afferma che: “The interaction between cinema and the novel, for instance, has helped to modify the narrative syntax of written texts in the direction of montage, and also to favor a closer relation between iconic and verbal language.”<sup>59</sup> Il nuovo termine che è stato recentemente coniato di “multimodal novel” indica proprio un genere di romanzo in cui il romanziere si serve per esprimere i suoi concetti, le sue sensazioni non solo della parola scritta, ma anche di altre arti come ad esempio la fotografia, la pittura, gli schizzi e la calligrafia. Naturalmente questi elementi non hanno una funzione meramente decorativa, ma sono parte integrante del testo e obbligano il lettore/trice ad un continuo processo di traduzione da un codice artistico ad a un altro per una corretta decifrazione del messaggio. Per

<sup>55</sup> Ascari, *op cit.*, p. 25.

<sup>56</sup> Ascari, *op. cit.*, p. 36.

<sup>57</sup> Ascari, *op cit.*, p. 39.

<sup>58</sup> Ascari ha indagato questo aspetto in maniera approfondita nel volume *La sottile linea verde: romanzi contemporanei tra Occidente e Oriente*, Bologna, BUP, 209.

<sup>59</sup> Ascari, *op cit.*, p. 163.

esempio il romanzo di Sebald, *Austerlitz*, con il suo ricco apparato di immagini e di documenti è emblematico di questa interessante tendenza della narrativa.

Il volume di Ascari ha il pregio di unire una parte teorica sulle principali tendenze della critica presentate con grande chiarezza e linearità con una pratica sull'analisi dei testi. In questo modo i lettori/trici hanno strumenti utili per la comprensione di testi che presentano diversi livelli di interpretazione. Entrambi i volumi presentano a nostro avviso lo stesso impegno politico, la stessa consapevolezza critica che quando si parla di letteratura globale non bisogna dimenticare le differenze economiche e sociali tra le diverse parti del mondo, la differenza tra paesi ricchi e paesi poveri. Da questo punto di vista la loro posizione è simile a quella di Brennan e di altri comparatisti che riprendendo l'analisi che Gramsci aveva fatto della differenza tra "cosmopolitanism e internationalism" affermano, come già aveva fatto Marx: "the uneven character of globalization not only in the realms of finance and trade but also in those of culture and literature". La posizione di Brennan riprende questa differenza e pone l'accento sul fatto che il termine internationalism "acknowledges that difference of culture and polity cannot be juridically erased before the conditions exists for doing so equitably".<sup>60</sup> L'impegno etico e politico del romanziere e del critico non è dissimile a quello del traduttore. In questo contesto di migrazioni e diaspore infatti il traduttore assume un ruolo centrale per un discorso sull'etica e sulla responsabilità di riprodurre testi, culture e ideologie. Dalla posizione critica di G. C. Spivak sulla necessità del non parlare per altri e di avere dei mediatori culturali che possano fungere da filtro per le traduzioni di testi da un contesto all'altro, bisogna muoversi ulteriormente e ripensare al concetto di traduzione come pratica sociale nel contesto di arrivo.<sup>61</sup> La nozione di traduzione culturale oggi potrebbe essere ampliata a traduzione transnazionale dove la consapevolezza delle differenze culturali necessita continue mediazioni e riposizionamenti. Posizionalità significa senso di responsabilità e consapevolezza che lo scrivere ed il tradurre sono pratiche sociali e atti di scambi/incontri culturali. Il traduttore è responsabile del lavoro finale e quindi della sua ricezione nel contesto di arrivo. Come ha sottolineato Spivak nella sua riflessione sul comparatismo oggi, il traduttore deve essere un interprete tra due mondi linguistico-culturali e trovare dei mediatori in grado di aiutarlo nel suo compito di trasposizione. Similmente anche se da una prospettiva diversa, Mona Baker, ha sottolineato l'importanza del ruolo del traduttore nella trasmissione del sapere e nella comunicazione anche in situazioni di conflitto.<sup>62</sup> Il traduttore, come lo scrittore, deve essere consapevole di essere co-autore di responsabilità, di narrazioni che producono significati linguistici, culturali e anche politici.

---

<sup>60</sup> T. Brennan, "Cosmo-Theory", *South Atlantic Quarterly*, 100: 3 (Summer 2001), p. 688.

<sup>61</sup> G.C. Spivak, *Death of a Discipline*, New York, Columbia University Press, 2003.

<sup>62</sup> M. Baker, *Translation, Power and Conflict. A Narrative Account*, London, Routledge, 2006.